



Sabato 11 aprile 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

**La Consulta: segreto di stato inviolabile per le procure**

La magistratura non può continuare le sue inchieste ignorando ed aggirando il segreto di Stato opposto sugli atti dalla presidenza del Consiglio, perché «i rapporti tra Governo e autorità giudiziaria debbono essere ispirati a correttezza e lealtà, nel senso dell'effettivo rispetto delle attribuzioni a ciascuno spettanti». È in questi termini che si è espressa la Corte Costituzionale con una sentenza depositata ieri. La decisione ha dato ragione alla presidenza del Consiglio nell'ambito di una controversia che opponeva il governo alla magistratura bolognese e che aveva come oggetto un'inchiesta proseguita da un pubblico ministero nonostante che palazzo Chigi avesse opposto il segreto di Stato. La vicenda fa riferimento ad un'iniziativa che originariamente - nel dicembre 1996 - era stata presa dalla procura della Repubblica di Roma, la quale aveva sequestrato alcuni scatoloni contenenti documenti riguardanti indagini svolte anni prima da agenti di Polizia in forza all'Ucigos e da funzionari del Sisde, su un cittadino straniero sospettato di collegamenti con un'organizzazione terroristica estera operante in Italia. In particolare, si sarebbe trattato di indagini su uno spagnolo sospettato di agire per conto dell'Eta. Sull'inchiesta romana era stato opposto il segreto, ma successivamente gli atti erano passati, per competenza territoriale, al pubblico ministero presso il tribunale di Bologna. Quest'ultimo aveva proseguito l'indagine nonostante il segreto di Stato. Nel novembre scorso, inoltre, il pm bolognese aveva chiesto il rinvio a giudizio dei funzionari di Polizia e dei servizi interessati, indicando nella sua richiesta fonti di prova coperte dal segreto. A questo punto la presidenza del Consiglio aveva sollevato conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato davanti ai giudici della Consulta. Questi ultimi, dopo una lunga riflessione, hanno preso una decisione che, come si è visto, dà sostanzialmente ragione a palazzo Chigi. (Ansa)

Una lettera dal contenuto autocritico allontana la prospettiva di una crisi della giunta Castellani

**Schiarita a Torino, fa dietro-front l'assessore che marciò con gli squatter**  
E sul caso Alberione si spacca in due anche la Fiom regionale

TORINO. Diplomazia al lavoro, a Torino, per ricucire lo strappo tra Rifondazione Comunista e il sindaco Castellani, dopo l'estromissione dalla giunta dell'assessore di Prc Stefano Alberione, che era stato messo sotto accusa per aver partecipato alla manifestazione nazionale dei Centri sociali. In negoziati politici per evitare la crisi istituzionale hanno interessato sia i partiti della maggioranza (Quercia, Alleanza per Torino, Popolari, Verdi e Rifondazione) che gli esponenti di primo piano dei gruppi consiglieri. L'obiettivo è quello di scongiurare un vuoto di potere che priverebbe la città del suo governo proprio a poche settimane dall'arrivo del presidente del consiglio Romano Prodi e, soprattutto, in una fase di congiuntura economica nella quale è necessario il concorso di tutte le forze sociali e politiche per concertare un piano di sviluppo e di investimenti a lungo termine.

A rimettere in moto le diplomazie dei partiti, ci ha pensato lo stesso assessore licenziato, con una lettera indirizzata al sindaco Castellani. Sulla missiva sulla quale si è acceso un minigiornale e provocato fibrillazioni e qualche nervosismo di troppo. Un messaggio di cui è filtrato pochissimo e con la quale Stefano Alberione avrebbe fatto mezzo passo

indietro, per permettere, sono parole sue «un passo in avanti di tutta la maggioranza». Secondo altre indiscrezioni, si tratterebbe di una paginetta di riflessioni autocritiche. Tanto sofferte quanto puntigliose per offrire a Castellani spunti per un giudizio politico e personale definitivo. Una pagina che Alberione ha scritto di notte, nella solitudine del suo ufficio di commercialista in corso Duca degli Abruzzi, per evitare complicità di carattere familiare. Rivolgendosi al sindaco, l'esponente di Rifondazione avrebbe ammesso il suo «errore»: la partecipazione al corteo degli squatters. Una partecipazione in perfetta buona fede, ma anche con quel tanto di ingenuità da non prevedere le inevitabili ripercussioni in politica. Un errore considerato dallo stesso Castellani «rimediabile» a patto, appunto, di un'autocritica. Sintomatica, in proposito, una recente frase del sindaco: «Non ho



Uno striscione degli squatters sul muro del palazzo di Giustizia a Torino

Pilone/Ag

mai rotto un rapporto politico al primo errore». Un'affermazione che nel quartier generale di Prc in via Brindisi è stata immediatamente letta come una cauta apertura per il ritorno di Alberione in giunta.

In attesa di conoscere l'orientamento del sindaco, i segretari cittadini della Quercia, dei Verdi e dei Popolari hanno sottoscritto una

nota congiunta per ribadire «che la revoca delle deleghe ad Alberione non è interpretabile come una rottura politica con il Partito della Rifondazione Comunista, ma come l'inevitabile presa d'atto di un grave errore di valutazione compiuto da un collaboratore del Sindaco, che deve essere corretto». Secondo i tre dirigenti politici, Alberto Nigra

(Pds), Roberto Tricarico (Verdi) e Marco Calgario (Ppi) infatti, è giusto chiedere ad un amministratore di tutta la città, che risponde prima di tutto al sindaco, «di non confondere i propri doveri istituzionali con le proprie convinzioni di cittadino».

Sul caso Alberione si è diviso anche il sindacato. Ieri l'altro, oltre cinquanta iscritti alla Fiom e al Pds di Mirafiori si sono apertamente dissociati dalla posizione di sostegno all'assessore silurato, espressa nei giorni scorsi dal segretario regionale Giorgio Cremaschi e dalla Lega-Fiom. I «dissidenti» contestano in particolare a Cremaschi, di aver voluto parlare a nome dell'intera categoria senza aver aperto una preventiva discussione. Tra le polemiche dell'ultima ora, registriamo quella dell'ineffabile Mario Borghezio, parlamentare e consigliere comunale della Lega Nord. In un'interrogazione rivolta al ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, Borghezio stavolta ha puntato l'indice su «Radio Back out», l'emittente radiofonica torinese vicina agli squatters, chiedendo se tra i suoi collaboratori annoveri anche, come ha scritto un giornale, il figlio maggiore del procuratore capo di Palermo Caselli.

Michele Ruggiero

Da giovedì a sabato della prossima settimana a Milano il primo congresso di Forza Italia

**Scenografia da incoronazione ad Assago Tremila delegati per Re Berlusconi**

Tutti invitati i leader. Ma D'Alema è in Cina e Bossi ha detto no

MILANO. Silvio Berlusconi ha scelto il palazzo dello sport di Assago e piazza del Duomo per il primo congresso di Forza Italia, dal 16 al 18 aprile, dal dibattito politico all'esibizione dei muscoli, nel giorno che evoca la vittoria democristiana e la sconfitta del fronte popolare. Silvio Berlusconi si augura ovviamente che la storia si possa ripetere. Scommette sul proprio personale successo, non ha risparmiato quattrini e non s'è risparmiato alcuna fatica. Si presenta, come suole ripetere, alle teste di «otto milioni di voti» e ha chiesto l'impossibile agli uomini della sua organizzazione perché la parata finale risulti imponente, perché l'esito siano almeno paragonabile ai suoi sogni e alle sue ambizioni, perché comunque il consenso alla sua erratica politica e soprattutto alla sua leadership sembri unanime. Parlamentari, europarlamentari, consiglieri regionali, consiglieri comunali, sindaci, assessori, funzionari vari, professori e ideologi: l'apparato sarà schierato a testimoniare la vitalità e le profonde ormai radici del movimento messo in piedi cinque anni fa. Alle spalle una vittoria elettorale, alcuni mesi di governo, un ribaltone (della Lega) e cinque bastonate. Il bilancio politico è complicato, le manifestazioni di dissenso ingombranti, le fughe dei sostenitori della prima ora numerose. Ma sicuramente, senza colpo ferire, i tremila delegati al Congresso (3.079 per la precisione) assegneranno al presidente del Milan anche la corona di presidente di Forza Italia. Tra la corona e la presidenza la contraddizione si riassume e si riassume nella figura di Berlusconi, che come pochi uomini al mondo vorrebbe farsi re. Rinuncia allo scettro proprio perché non può far diversamente. Ma c'è da immaginare che scenografia e coreografia, messe in piedi da lui medesimo, saranno ad altezza reale. Rinunciando all'accordo con Rupert Murdoch per la cessione delle sue televisioni, Berlusconi avrà pensato non solo ai figli ma anche al congresso e alla carriera politica: che presidente sarebbe stato senza tre reti televisive?

La platea di Berlusconi, oltre ai delegati, conterà quattrocento giornalisti, cineoperatori, fotogiornalisti e molti politici. Non ci sarà D'Alema (in viaggio in Cina), ma ci sarà una delegazione del Pds. Non ci sarà Bossi, l'annuncio è di quattro giorni fa. Gianfranco Fini comparirà insieme con i capigruppo Tatarella e Macerati. Il leader del Ccd, Casini, si farà accompagnare dal vicesegretario Folini e dal capogruppo al Senato Francesco D'Onofrio. Non mancheranno Francesco Cossiga, Marco Pannella, che ricorderà i suoi referendum, Rocco Buttiglione e il transfuga Clemente Mastella e poi, per Rinnovamento, Ernesto Stajano e Ombretta Fumagalli Carulli, e, per il Ppi, Franco Marini con i vicesegretari Letta e Marschioni. Ma l'unico tra gli ospiti con il privilegio della parola sarà Roberto Formigoni, in veste di fedelissimo e di presidente della Regione Lombardia. Porgerà il suo benvenuto.

Berlusconi potrà vantare centoquarantamila iscritti, al prezzo di centomila lire la tessera, novantamila partecipanti ai 117 congressi provinciali, un centinaio di coordinatori provinciali e venti coordinatori regionali. Il regista dell'operazione è stato Claudio Scajoia, ex sindaco democristiano di Imperia, contestato dai «professori» dopo la sua ruvida intervista al «Messaggero» e soprattutto da chi vorrebbe un «partito leggero». Lo accusano di verticismo e centralismo, d'aver macchinato insomma per costruire un apparato di fedelissimi portaborse. Naturalmente senza correnti. I delegati dovranno eleggere con il presidente anche sei membri del consiglio di presidenza e cinquanta membri del consiglio nazionale.

Il problema più grave incontrato nell'ospitalissima Milano è stato quello di sistemare i tremila delegati. Il congresso di Forza Italia si svolge in concorrenza con la mostra dei mobili in fieri. I congressisti dormiranno in camera a due letti, salvo scegliere di pagarsi la differenza per la singola. Alla logistica con tanto di bandiere colorate e carte topografiche ha provveduto un generale: Luigi Manfredi, ora senatore, ma un tempo comandante del Quarto corpo d'armata degli Alpini e responsabile della protezione civile.

Appello di 60 deputati

**«Più uniti, dirigenti del Polo»**

ROMA. Maggiore coesione fra i partiti che compongono il Polo, sia nei lavori parlamentari sia nella capacità di dare risposte politiche. E quanto sollecitano Giuseppe Galati del Ccd, Giovanni Alemanno di An e Mario Valducci di Fi, in una lettera aperta a Berlusconi, Fini e Casini, sottoscritta da altri 60 deputati. «È giunto il momento - si legge nella lettera - di sottolineare l'effettiva coesione e l'omogeneità dei partiti del Polo, ancor di più dopo le ultime marginali, ma pur sempre rumorose defezioni». Quanto al coordinamento parlamentare fra i tre partiti, i firmatari della lettera rilevano l'opportunità di individuare dei responsabili d'aula e di commissione sui principali provvedimenti. Nella lettera si propone anche l'istituzione di un «osservatorio politico permanente del Polo sul federalismo, le sue prospettive e tutte le problematiche connesse alla riorganizzazione della Stato su base regionalistica». «Potrebbe risultare utile allo scopo - si legge ancora - una conferenza permanente del Polo sulle Regioni». (Ansa)

Il pm Ingroia: «Lavoriamo in condizioni sempre più difficili»

**Nuovo allarme alla procura di Palermo Sono a rischio le inchieste più delicate**

ROMA. Le indagini di mafia «sono sempre più difficili». E come lamentano i magistrati di Milano, «ci sono molte correnti d'aria che spingono la porta a chiudersi anche sulle inchieste in corso a Palermo. Insomma, «c'è una progressiva erosione dell'edificio antimafia messo su subito dopo le stragi di Capaci e Via d'Amelio». A qualche giorno di distanza dall'allarme lanciato dal pm di Palermo Antonio Ingroia torna sull'argomento e, in un'intervista per il settimanale di Radiouno «Inviato speciale» (in onda stamane alle 8,33), offre un quadro preoccupante della situazione. «C'è da chiedersi - sottolinea il magistrato - se certe delicatissime indagini in corso presso varie Procure avranno un futuro, in queste condizioni sempre più difficili, oppure se ci dovremo rassegnare ad aggiungere misteri ad una storia come quella italiana, in cui di misteri ce ne sono stati già tanti».

Il sostituto procuratore di Palermo sostiene che «ben altri sono i problemi», perché c'è un «vero e proprio arretramento» sul fronte della lotta alla mafia. Un «arretramento su vari punti»: la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale che «anziché imporre ai collaboratori di rispondere al dibattimento, ci mette nelle mani degli stessi, che possono - spiega Ingroia - paralizzare e vanificare interi processi»; il fatto che vengano impiegati «meno uomini e meno mezzi»; le proposte di modifica dell'articolo 192 del cpp per «sminuire il valore probatorio» delle dichiarazioni dei pentiti; la chiusura delle super-

carceri di Pianosa e dell'Asinara; lo «svuotamento» del regime del carcere duro per i boss mafiosi; la proposta di «espungere il concorso esterno dal panorama giuridico». Il pm palermitano rileva come sia «singolare» che l'arretramento sul fronte della lotta alla mafia coincida temporalmente con l'arretramento sul fronte della lotta alla corruzione, ma anche «con l'opera di ridimensionamento del ruolo del pm e dell'efficacia dell'indagine penale». Tutto ciò, sostiene, è «un dato di fatto». Ingroia suggerisce anche i provvedimenti antimafia più urgenti: incentivi economici e di carriera per forze di polizia, magistrati e personale amministrativo che sceglie le sedi «disagiate»; formazione di «nuclei specializzati di polizia per le indagini sul riciclaggio e per il servizio centrale di protezione dei pentiti»; testo unico della norme sulla criminalità organizzata; revisione del codice di procedura penale «per assicurare efficienza e rapidità ai processi».

Lettera del segretario dei ds a nome degli elettori del collegio

**Il Mugello prende le distanze da Di Pietro «Caro senatore, sui soldi ai partiti sbagli»**

FIRENZE. Non è piaciuto nel Mugello, il collegio in cui è stato eletto, l'intervento di Di Pietro al Senato sulla nuova legge per il finanziamento ai partiti. Non sono piaciuti i toni e neppure i contenuti. Non è piaciuto il modo in cui il neo senatore si è «dimenticato» dell'impegno profuso dai partiti e dalle decine di volontari per la sua elezione. Il malumore di questi giorni fra iscritti e no ai partiti è stato raccolto dal neo segretario dei democratici di sinistra fiorentini, Lorenzo Becattini, che ha preso carta e penna e ha scritto al senatore del Mugello per esprimergli direttamente alcune perplessità sulla sua scelta e per invitarlo a un confronto. Una lettera fraterna («So di parlare ad un amico e a un compagno di viaggio della cui compagnia sono del tutto convinto e soddisfatto», scrive Becattini), dai toni pacati, ma precisa nei contenuti. «I partiti sono il sale della democrazia - sottolinea il numero uno dei diessini fiorentini - e la legge appena approvata non è affatto il tradimen-

to della volontà popolare». Becattini dà del «tu» al senatore del Mugello e con la sua missiva non intende fargli alcuna lezione politica: «Sono cose che tu sai bene - chiosa il segretario dei democratici di sinistra -». Conosci tutto questo per averlo vissuto direttamente nei giorni della campagna elettorale. E proprio ricordando i mesi della «sfida del Mugello», Becattini ricorda all'ex pm che in quell'occasione ha avuto «modo di vedere al lavoro tante persone, con la loro passione, il loro impegno volontario e disinteressato: elementi fondamentali di quelli che, appunto, si chiamano partiti. I quali, però, per andare avanti e fare le cose hanno bisogno di finanziamenti che devono essere chiari e trasparenti». Ma quell'accusa di ipocrisia lanciata da Di Pietro dal suo scranno in Senato è difficile da digerire, soprattutto per chi ha messo a disposizione «mezzi, strumenti e dunque finanziamenti con passione, convinzione». Insomma le perplessità sulla posizione di Di

Pietro ci sono e adesso, in molti, attendono il neo senatore in Mugello per ascoltare dalla sua viva voce i motivi della sua scelta. Ma il l'accusa di Di Pietro contro i partiti non ha incontrato critici solo tra i rappresentanti dei partiti. Anche all'interno del suo movimento. «L'Italia dei valori» ci sono dei dubbi. Il senatore fiorentino Graziano Cioni (Ds), che è stato tra uno dei fondatori del movimento a Sansepolcro ed è l'anima del più grande circolo fiorentino del nascente movimento, non solo ha votato a favore della legge per il finanziamento pubblico dei partiti, ma ha anche ribadito che il nuovo movimento ha come obiettivo quello di rafforzare il centro sinistra e di favorire l'incontro tra le sue diverse anime. «Non siamo nemici dei partiti - ha detto Cioni - ma una forza trasversale che ha al centro della sua attenzione la persona e la partecipazione attiva alla vita politica di tutti i cittadini».

Enzo Rizzo

arte  
**I'U**

Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.

TRA MITO ED EROTISMO

**VIAGGIO IN GRECIA**  
Un doppio CD Rom per esplorare la civiltà ellenistica. Un viaggio mitologico, leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen. **2 CD ROM IN EDICOLA A L. 30.000**

**L'EROTISMO NELL'ARTE**  
Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon. Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica. **CD ROM IN EDICOLA A L. 30.000**

